

SCHEMA INCONTRO DI FORMAZIONE DEL 18-03-2024

2118 Il primo comandamento di Dio condanna i principali peccati di irreligione: l'azione di tentare Dio, con parole o atti, il sacrilegio e la simonia.

2119 L'azione di *tentare Dio* consiste nel mettere alla prova, con parole o atti, la sua bontà e la sua onnipotenza.

2120 Il *sacrilegio* consiste nel profanare o nel trattare indegnamente i sacramenti e le altre azioni liturgiche, come pure le persone, gli oggetti e i luoghi consacrati a Dio. Il sacrilegio è un peccato grave soprattutto quando è commesso contro l'Eucaristia, poiché, in questo sacramento, ci è reso presente sostanzialmente il Corpo stesso di Cristo.

2121 La *simonia* consiste nell'acquisto o nella vendita delle realtà spirituali.

2122 «Il ministro, oltre alle offerte determinate dalla competente autorità, per l'amministrazione dei sacramenti non domandi nulla, evitando sempre che i più bisognosi siano privati dell'aiuto dei sacramenti a motivo della povertà». L'autorità competente determina queste «offerte» in virtù del principio che il popolo cristiano deve concorrere al sostentamento dei ministri della Chiesa. «L'operaio ha diritto al suo nutrimento» (*Mt 10,10*).

«I Sacramenti sono doni di grazia. Gesù insegna: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (*Mt 10,8*). Anche l'apostolato è espressione di grazia ricevuta e da donare ed è anche espressione di paternità, perciò esige gratuità (cfr. 2 Cor 11,2; 12,14-15; Gal 4,19).

Il Diritto canonico esplicitamente recita al can. 848: “Il ministro, oltre alle offerte determinate dalla competente autorità, per l'amministrazione dei Sacramenti non domandi nulla, evitando sempre che i bisognosi abbiano a essere privati dell'aiuto dei Sacramenti a motivo della povertà”. E, al can. 947: “L'azione pastorale deve essere assolutamente lontana anche dall'apparenza di contrattazione e di commercio”.

Ben sappiamo che la determinazione di una quota da dare per celebrazioni sacramentali intendeva evitare abusi. Ma dobbiamo anche riconoscere che una “offerta imposta” è una “contradictio in terminis” e pastoralmente se ne sente il disagio» (ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO, Direttorio per la celebrazione dei sacramenti, appendice II. Offerte libere dei fedeli per celebrazioni di sacramenti e di esequie).

2125 Per il fatto che respinge o rifiuta l'esistenza di Dio, l'ateismo è un peccato contro la virtù della religione (cfr. Rm 1,18). L'imputabilità di questa colpa può essere fortemente attenuata dalle intenzioni e dalle circostanze. Alla genesi e alla diffusione dell'ateismo «possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione» (Gaudium et Spes 19).

L'agnosticismo

2127 L'agnosticismo assume parecchie forme. In certi casi l'agnostico si rifiuta di negare Dio; ammette invece l'esistenza di un essere trascendente che non potrebbe rivelarsi e di cui nessuno sarebbe in grado di dire niente. In altri casi l'agnostico non si pronuncia sull'esistenza di Dio, dichiarando che è impossibile provarla, così come è impossibile ammetterla o negarla.

2128 L'agnosticismo può talvolta racchiudere una certa ricerca di Dio, ma può anche costituire un indifferentismo, una fuga davanti al problema ultimo dell'esistenza e un torpore della coscienza morale. Troppo spesso l'agnosticismo equivale a un ateismo pratico.

Non ti farai alcuna immagine scolpita...»

2129 L'ingiunzione divina comportava il divieto di qualsiasi rappresentazione di Dio fatta dalla mano dell'uomo.

2132 «Gli atti di culto non sono rivolti alle immagini considerate in se stesse, ma in quanto servono a raffigurare il Dio incarnato. Ora, il moto che si volge all'immagine in quanto immagine, non si ferma su di essa, ma tende alla realtà che essa rappresenta» (S. Th. II-II, q. 81, a.3, ad 3).

IL SECONDO COMANDAMENTO

«Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio» (*Es* 20,7) (Cfr. *Dt* 5,11).

«Fu detto agli antichi: "Non spergiurare" [...]. Ma io vi dico: Non giurate affatto» (Mt 5,33-34).

I. Il nome del Signore è santo

2142 Il secondo comandamento *prescrive di rispettare il nome del Signore*. Come il primo comandamento, deriva dalla virtù della religione e regola in particolare il nostro uso della parola a proposito delle cose sante.

1807 La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. « Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia » (Lv 19,15). « Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo » (Col 4,1).

2143 Tra tutte le parole della Rivelazione ve ne è una singolare, che è la rivelazione del nome di Dio, che egli svela a coloro che credono in lui; egli si rivela ad essi nel suo mistero personale. Il dono del nome appartiene all'ordine della confidenza e dell'intimità. «Il nome del Signore è santo ». Per questo l'uomo non può abusarne. Lo deve custodire nella memoria in un silenzio di adorazione piena d'amore. Non lo inserirà tra le sue parole, se non per benedirlo, lodarlo e glorificarlo.

2144 Il rispetto per il nome di Dio esprime quello dovuto al suo stesso mistero e a tutta la realtà sacra da esso evocata. Il *senso del sacro* fa parte della virtù della religione:

«Il sentimento di timore e il sentimento del sacro sono sentimenti cristiani o no? [...] Nessuno può ragionevolmente dubitarne. Sono i sentimenti che palpiterebbero in noi, e con forte intensità, se avessimo la visione della Maestà di Dio. Sono i sentimenti che proveremmo se ci rendessimo conto della sua presenza. Nella misura in cui crediamo che Dio è presente, dobbiamo avvertirli. Se non li avvertiamo, è perché non percepiamo, non crediamo che egli è presente» (John Henry Newman).

2146 Il secondo comandamento *proibisce l'abuso del nome di Dio*, cioè ogni uso sconveniente del nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e di tutti i santi.

2147 Le *promesse* fatte ad altri nel nome di Dio impegnano l'onore, la fedeltà, la veracità e l'autorità divine. Esse devono essere mantenute, per giustizia. Essere infedeli a queste promesse equivale ad abusare del nome di Dio e, in qualche modo, a fare di Dio un bugiardo.

2148 La *bestemmia* si oppone direttamente al secondo comandamento. Consiste nel proferire contro Dio – interiormente o esteriormente – parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell'abusare del nome di Dio. San Giacomo disapprova coloro « che bestemmiano il bel nome [di Gesù] che è stato invocato » sopra di loro (*Gc 2,7*). La proibizione della bestemmia si estende alle parole contro la Chiesa di Cristo, i santi, le cose sacre. È blasfemo anche ricorrere al nome di Dio per mascherare pratiche criminali, ridurre popoli in schiavitù, torturare o mettere a morte. L'abuso del nome di Dio per commettere un crimine provoca il rigetto della religione.

La bestemmia è contraria al rispetto dovuto a Dio e al suo santo nome. Per sua natura è un peccato grave.

II. Il nome di Dio pronunciato invano.

2150 Il secondo comandamento *proibisce il falso giuramento*. Fare promessa solenne o giurare è prendere Dio come testimone di ciò che si afferma. È invocare la veracità divina a garanzia della propria veracità. Il giuramento impegna il nome del Signore. « Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome » (*Dt 6,13*).

2151 Astenersi dal falso giuramento è un dovere verso Dio. Come Creatore e Signore, Dio è la norma di ogni verità. La parola umana è in accordo con Dio oppure in opposizione a lui che è la stessa verità. Quando il giuramento è veridico e legittimo, mette in luce il rapporto della parola umana con la verità di Dio. Il giuramento falso chiama Dio ad essere testimone di una menzogna.

2152 È *spergiuro* colui che, sotto giuramento, fa una promessa con l'intenzione di non mantenerla, o che, dopo aver promesso sotto giuramento, non vi si attiene. Lo spergiuro costituisce una grave mancanza di rispetto verso il Signore di ogni parola. Impegnarsi con giuramento a compiere un'opera cattiva è contrario alla santità del nome divino.

2153 Gesù ha esposto il secondo comandamento nel discorso della montagna: «Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti!". Ma io vi dico: non giurate affatto [...]. Sia invece il vostro parlare sì, sì;

no, no; il di più viene dal maligno » (Mt 5,33-34.37). Gesù insegna che ogni giuramento implica un riferimento a Dio e che la presenza di Dio e della sua verità deve essere onorata in ogni parola. La discrezione del ricorso a Dio nel parlare procede di pari passo con l'attenzione rispettosa per la sua presenza, testimoniata o schernita, in ogni nostra affermazione.

2154 Seguendo san Paolo, la Tradizione della Chiesa ha inteso che la parola di Gesù non si oppone al giuramento, allorché viene fatto per un motivo grave e giusto (per esempio davanti ad un tribunale). «Il giuramento, ossia l'invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia ».

III. Il nome cristiano

2156 Il sacramento del Battesimo è conferito «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28,19). Nel Battesimo il nome del Signore santifica l'uomo e il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa. Può essere il nome di un santo, cioè di un discepolo che ha vissuto con esemplare fedeltà al suo Signore. Il patrocinio del santo offre un modello di carità ed assicura la sua intercessione. Il «nome di Battesimo» può anche esprimere un mistero cristiano o una virtù cristiana. «I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano» (C. 855).

2157 Il cristiano incomincia la sua giornata, le sue preghiere, le sue azioni con il segno della croce, «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen». Il battezzato consacra la giornata alla gloria di Dio e invoca la grazia del Salvatore, la quale gli permette di agire nello Spirito come figlio del Padre. Il segno della croce ci fortifica nelle tentazioni e nelle difficoltà.

2158 Dio chiama ciascuno per nome. Il nome di ogni uomo è sacro. Il nome è l'icona della persona. Esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta.

2159 Il nome ricevuto è un nome eterno. Nel Regno, il carattere misterioso ed unico di ogni persona segnata dal nome di Dio risplenderà in piena luce. «Al vincitore darò [...] una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve» (Ap 2,17).

È utile riflettere sul seguente commento all'invocazione del Padre nostro "sia santificato il tuo nome".

«È una formulazione rara, strana. Nella predicazione e – all’infuori del *Padre nostro* – anche nella preghiera non è usata quasi mai. Usiamo certo più spesso il verbo *glorificare*. Pensiamo a Gv 17 (vari vv.) Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). Lasciamoci aiutare dalla Vergine, che aveva una percezione profonda del mistero della santità del nome di Dio. Ella ci aiuti a capire quali atteggiamenti questa domanda deve suscitare in noi e così possiamo anche intravedere il cammino cristiano che sempre questa domanda ci invita a compiere. La Vergine nel Magnificat ha cantato con gioia: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e *Santo è il suo nome*” (Lc 1, 49).

3 DOMANDE

Che significa il *nome*?

Che significa *sia santificato il tuo nome*?

Quali atteggiamenti questa preghiera ci suggerisce?

IL NOME A. T.

Il tuo Nome significa la tua persona, la tua potenza, il tuo essere, la tua realtà.

Sia santificato il tuo nome

Può significare: Dio dev’essere riconosciuto come Dio.

Gesù disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21). Che tutti ti riconoscano non solo come Dio, ma come Padre, quindi tenero, amante, misericordioso. Che tutti riconoscano la tua grandezza, la tua potenza, il fatto che sei infinito e trascendente.

Sia santificato il tuo nome è passivo teologico (cf Mt 5, 19; 7, 1-2. 7), nel senso che il complemento d’agente è Dio. Tu santifica il tuo nome; intervieni in questo mondo così oscuro, confuso, violento, cattivo. Intervieni per mostrare che ci sei, sei giusto, santo, hai in mano le sorti della storia.

“Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato” (Gv 17, 6).

Gesù è venuto ad insegnarci a santificare il nome di Dio, che significa trattare Dio come Dio, non trattare come Dio nient’altro che Dio e la sua gloria, ad esaltarlo al di sopra di tutto e specialmente al di sopra di noi stessi, a non metterlo mai nel nostro cuore in competizione con un bene terreno, ad essere entusiasti di Lui.

VERIFICA SUI NOSTRI ATTEGGIAMENTI

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto” (Gv 11, 41-42),

“Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi” (Col 1, 3). “Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 5, 20).

“State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1 Ts 5, 16-18).

Molte comunità cristiane “sono lamentose, ripiegate su di sé, sempre pronte a guardare ciò che non va”. Vivo un senso profondo di lode e ringraziamento a Dio?

Il colloquio penitenziale va iniziato sempre con un rendimento di grazie a Dio, con una lode al Signore per ciò che ha fatto per me dall’ultima confessione.

Quando mi capita di confessare e la gente comincia a sciorinare i propri peccati, interrompo subito e chiedo: ma lei non ha niente di cui ringraziare Dio?

Mi sento rispondere: sì, è vero, avrei alcune cose.

D’un tratto cambiano l’atmosfera, la disposizione interiore.

Questa invocazione ci invita a lodare Dio, a rendere grazie, a volere che il Padre sia benedetto per la sua grandezza e che essa appaia e si manifesti con chiara evidenza.

Qual è il tono di fondo della mia vita? Quando mi sveglio al mattino, il mio primo pensiero si rivolge al Padre? Gli dico: Grazie, o Signore, perché sei così grande e buono, perché mi hai amato e conservato in questa notte? E alla sera ringrazio per i doni ricevuti?» (MARTINI CARLO MARIA, *Non sprecate parole. Esercizi spirituali con il Padre Nostro*, Portalupi, Casale Monferrato 2005).